

Anticipiamo il testo inedito che la scrittrice americana leggerà domani a Roma al festival Letterature: una profonda analisi degli eccessi odierni del politicamente corretto. «Niente è peggio di una dittatura travestita da democrazia»

Se la falsa libertà diventa censura

Pubblichiamo uno stralcio del testo che la scrittrice americana di origine italiana Ben Pastor leggerà domani nell'ultima serata del festival "Letterature". Torna in questi giorni in libreria il suo "Lumen", primo giallo con Martin Bora protagonista.

Nei luoghi a me noti d'America e d'Europa, vedo sempre più uomini e donne preoccupati, se non timorosi, di dire o scrivere ciò che pensano - peggio, di dire ciò in cui credono - perché di volta in volta va contro la correttezza politica e il prevalente sistema di valori.

Questo mi cruccia. Nel mio lavoro scrivo di soldati, conflitti, e di ciò che le dittature fanno a chi vive sotto di esse. Negli anni, ciò mi ha portato a riflettere sui miei vecchi. Su come il mio nonno materno, che soffrì la persecuzione politica sotto il fascismo - come pure il nonno di mio marito - non avrebbe mai permesso a nessuno di dirgli come parlare, o di definire per lui il significato di "sana conversazione". Uomini come lui non hanno patito l'oppressione perché noi dovessimo temere di esprimerci liberamente.

TERRA IMPERVIA

Il Passato è una terra impervia e lontana. Rigettarlo in parte o in toto non cambia la Storia. Rivedere la nostra interpretazione della Storia non ci dà il permesso di adattarla a nostro uso e consumo. Eppure scegliamo i nostri idoli, le nostre vittime preferite, le facce sui nostri cartelloni. Di volta in volta invociamo la nostra definizione di giustizia, inclusione, uguaglianza - senza necessariamente osservarne con sincerità i postulati. (...)

Nel mio mondo ideale, non ci saranno meno statue: più statue, semmai, erette in onore di chi non ne ha mai avute, e che fino ad oggi abbiamo trascurate.

Solo un usurpatore sconfitto è un usurpatore; un usurpatore vittorioso è un re. Le società, come pure molti individui, ricordano ciò che desiderano ricordare. Dimenticano ciò che decidono di dimenticare. Ma desiderio e decisione non si equivalgono. Ricordando, desideriamo richiamare ciò che sentiamo nostro e a volte abbiamo amato in passato;

decidendo di dimenticare, troppo spesso sconfiniamo nella censura. Di questi tempi, mentre il ricordo ci appartiene ancora, l'oblio è spesso prescritto.

Nel mio mondo perfetto leggeremmo Walt Whitman ed Henry David Thoreau. Leggeremmo dei falsi idoli e della necessità di abatterli. Leggeremmo di disobbedienza civile, che non vuol dire agire in sprezzo della legge, o andare a una manifestazione in un giorno di scuola perché il fine settimana abbiamo di meglio da fare.

Possiamo chiedere che nessuno - neanche nel nome della correttezza **La Statua della Libertà vista da Andy Warhol, a una recente mostra della Tate**

«NEL MIO MONDO PERFETTO LEGGEREMMO WALT WHITMAN E NESSUNO CI DIREBBE COSA RICORDARE E COSA DIMENTICARE»

politica o di una "sana conversazione" - ci dica cosa ricordare e cosa dimenticare? Prescrivere il ricordo e l'oblio è il lavoro, lo sporco lavoro, delle dittature. E niente è peggio di una dittatura travestita da democrazia.

L'ANEDDOTO

Un aneddoto. Per diversi anni i miei colleghi della Norwich University ed io abbiamo partecipato a convegni sull'Olocausto ad Athens, Georgia. Ci interessavamo alla ricerca sull'aberrazione tecnicamente conosciuta come "mente genocidaria". Tra i momenti migliori della conversazione accademica rientrava l'occasionale privilegio di avere fra noi sopravvissuti all'Olocausto, scampati ai campi di lavoro e di sterminio. Anziani e fragili, si comportavano frequentemente in modo più aperto e tollerante di noi, che non avevamo mai sofferto come loro. Fra un seminario e l'altro, noi altri accademici quarantenni amavamo sederci a chiacchierare con loro.

Ricordo una volta come, nel nostro quasi giovanile entusiasmo, facevamo a gara per vantare la nostra assoluta adesione alla politica e alla condotta liberale. C'era con noi un vecchio signore bulgaro, unico sopravvissuto della sua famiglia, che aveva

il dubbio privilegio di essere finito in un gulag stalinista dopo essere sfuggito a un campo tedesco. Ci ascoltava quieto, senza interrompere. Poi ha alzato l'indice per chiedere la parola, che naturalmente siamo stati lieti di cedergli.

Ha cominciato col chiederci se ci considerassimo davvero di ampie vedute, e abbiamo risposto di sì, eccome. Poi sono seguite piccole domande precise: eravamo o saremmo stati a nostro agio lavorando o accogliendo nella nostra famiglia persone diverse da noi per etnia, origine nazionale, orientamento sessuale, credo politico o fede religiosa? Ma sì, naturalmente. Certo, che altro, se no?

LA PREMessa

Ci sentivamo piuttosto sicuri di fare bella figura ai suoi occhi, finché non ci ha posto l'ultima domanda, introdotta da una premessa che diceva più o meno così: "È una bella giornata di sole. State facendo un picnic fra amici, e tutto è meraviglioso. Intorno a voi ci sono fiori, i bambini che giocano... Un gran bel

picnic." Ci chiedevamo stupiti dove andasse a parare, finché aggiunse, "Invitereste un fascista e uno stalinista al vostro picnic?"

Restammo agghiacciati. Avevamo passato gli ultimi giorni discutendo di genocidio. Come poteva mai, proprio lui, fare una domanda così oltraggiosa?

Lui ci osservava con una luce maliziosa nello sguardo. Poi, nel suo inimitabile accento Yiddish, osservò, "Oy vey. Come siete di ampie vedute!"

Sorrì nella barba, ma che lezione per la spocchia di quelli che aveva davanti. La nostra idea di picnic, o di tolleranza, non è mai più stata la stessa. (...)

Ben Pastor

Traduzione di Luigi Saravita

© Ben Pastor, 2022 - in accordo con Piaggio Montezemoli Library Agency / PMLA. Tutti i diritti riservati.



BEN PASTOR
Lumen
SELLERIO
Traduzione
dall'inglese
di Paola Bonini
440 pagine
10 euro

lettere
ratur
re

Ben Pastor



ANCHE SCURATI E LEVY ALLO STADIO PALATINO

Oltre a Ben Pastor (nella foto), domani dalle 21 allo Stadio Palatino di Roma leggeranno i propri testi inediti la britannica Deborah Levy, il romeno Mircea Cartarescu e l'italiano Antonio Scurati.

